

Giornale di Sicilia 23 Ottobre 2012

Un altro boss si impicca in carcere. E' protesta fra gli avvocati penalisti.

AGRIGENTO. Venerdì scorso era stato condannato a 10 anni di reclusione per associazione mafiosa. Sabato, poche ore dopo la sentenza del Gup del tribunale di Palermo, si è impiccato nella cella del carcere Pagliarelli dove era detenuto dalla sera del 5 luglio. Francesco Baiamonte, 65 anni, di Casteltermini, - esattamente per come aveva fatto l'undici ottobre scorso il boss di Palma di Montechiaro, Pietro Ribisi, 61 anni, condannato all'ergastolo e detenuto nella casa circondariale Carinola, nel Casertano - si sarebbe stretto un cappio attorno al collo, creato con un lenzuolo, e si sarebbe lasciato andare.

La notizia del suicidio di Baiamonte è trapelata soltanto ieri mattina. Domani pomeriggio sulla salma verrà eseguita l'autopsia. I funerali saranno l'indomani o al massimo venerdì. Questa volta, contrariamente a quanto è accaduto per Ribisi, non sono stati vietati dalla Questura. Esattamente per come è già avvenuto in passato, però, l'arcivescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, ha stabilito che si procederà con una semplice preghiera e la benedizione della salma. Niente Eucarestia, insomma. Così per come avvenne - per la prima volta nella storia della Curia Agrigentina - nel luglio scorso per Giuseppe Lo Mascolo di Siculiana arrestato cinque giorni prima nell'ambito dell'operazione antimafia «Nuova Cupola» e deceduto per un ictus.

Francesco Baiamonte, difeso dall'avvocato Antonino Gaziano, contrariamente agli altri indagati dell'operazione antimafia denominata «Kamarat» del 18 maggio del 2011, non era stato arrestato subito visto che il Gip non aveva accolto la richiesta della Procura. Dopo una serie di ricorsi e controricorsi avanzati da accusa e difesa, la Cassazione aveva stabilito che l'anziano doveva essere sottoposto a custodia cautelare. E il 5 luglio scorso, Baiamonte si è spontaneamente presentato in caserma, a Casteltermini, da dove è stato accompagnato al carcere Pagliarelli di Palermo. Secondo le indagini dei carabinieri del reparto Operativo di Agrigento e la Dda di Palermo, Baiamonte, sarebbe stato affiliato alla famiglia mafiosa di Casteltermini.

A fare il suo nome, così come quelli degli altri indagati prima ed imputati dopo, sono stati i collaboratori di giustizia di comprovata attendibilità. L'operazione «Kama-rat», nel complesso, permise di portare alla luce la composizione, attuale, delle famiglie mafiose di Cammarata, San Giovanni Gemini, Castronovo di Sicilia e Casteltermini.

La Camera penale di Palermo, dopo l'ennesimo suicidio in carcere, ha espresso profondo rammarico. «Da tempo - ha scritto il direttivo - denunciavamo la drammatica situazione dello status di detenuto, indice di un sistema penale intriso

di contraddizioni ed inefficienze che incidono, comprimendoli, sui principi costituzionali quali la presunzione di innocenza, la funzione rieducativa della pena e l'imparzialità del giudice. È necessario - ha concluso il direttivo - che si passi ad una concreta elaborazione normativa, idonea a costruire una nuova idea di carcere».

Concetta Rizzo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS